

.in questo susseguirsi di eco, in questa vita di silenzio, questa che nasce come un sogno, è solo una traccia. è l'impronta di un aneddoto scambiato solo per scambiarsi qualche attimo di vita, per far scorrere del tempo assieme: il becero due-punti-aperte-le-virgolette perché non lo metti giù? forse, ancora peggio, è l'eco di una risposta, di un sorrisetto privo di pretese che è sorgente di questo fare che continua a non essere nulla di fatto: per scelta più che altro. In questa danza, giocosa e non più macabra, con strutture e schemi e linguaggi, questa è l'impronta che lascia quel gioco di fare gli sceneggiatori, di cambiare il font sul proprio foglio di word e scrivere per dialoghi e movimenti di videocamera: niente più. Non è qualcosa che tende a qualcosa, e forse ciò lo rende consono al suo contenuto, a quel sogno erotico diventato rom-com, diventato troppo wholesome per non raccontarlo come si racconta alle amiche un'uscita andata bene o un'idea andata in porto... senza troppa morale o intento. Nostro malgrado facciamo ancora vibrare il cosmo col nostro camminare lento e il nostro sussurrare. a volte questo risponde. e a volte ci muoviamo senza stile o scopo, eppure le nostre parole ci seguono.

Apri sulla scena di un treno che per partire la stazione. Punto focale è un ragazzo, un maschio, d'aspetto generico ma occhi buoni, pieni di innocenza. Appesantito da valigia e zaino e magari una chitarra, sta salutando la sua famiglia e la sua ragazza. L'aspetto di padre, madre, sorella è privo di importanza, quello della ragazza invece lo è: trasuda una certa sicurezza, non piange, è giovane ma già adulta, porta capelli lisci, forse una ciocca colorata e un piercing discreto tipo al naso o al labbro. Non è priva di esperienze, ma al momento è priva di turbamento: malgrado il suo amore stia partendo per due anni all'estero, per un master, il loro salutarsi è sereno e li lega una progettualità che non dà segnali di cedimento. Il cielo è luminoso, i colori nitidi: netto il contrasto, e voluto, rispetto ai vecchi film in cui le famiglie del sud arrivavano nella grigia milano. I saluti, emotivi quanto basta, si concludono con lui sul treno, stretto al suo zaino che chiude gli occhi e li riapre in una stazione ferroviaria tra le alpi svizzere. Al bar, in attesa del suo cambio, parla a qualcuno di dove sta andando e con qualche taglio fatto con criterio ci troviamo già in germania, dove mi intergetto per un attimo: sia chiaro che qui descriverò solo le scene focali, quelle sensate, non più oberata dal peso di una struttura o di un tot di pagine da riempire o di un pubblico tenuto a capire o un attore tenuto a sapere come esprimere determinate cose... Siamo a una festa, il punto focale è quest'altra ragazza. Vestita scura, con la felpa, un po' maschile, piena di tatuaggi, spicca per la sua bellezza tanto quanto per quanto sia scazzata. Pensa tra sé o dice a qualche amica che - prossimo ragazzo che viene da me per provarci, prende me ne vado da questa serata del cazzo.

Perenne l'eco dei silenzi, del post-  
post strati di ironia messi su per difesa,  
post viaggi mai fatti, recriminazioni, insuccessi,  
sfortuna... ma, Jacopo, qui non ci sta più l'insuccesso,  
ci sta quel che ci sta, quel che è successo.

Quindi, la nostra protagonista femminile è scazzata quando il nostro protagonista maschile la approccia, non per provarci (malgrado sia chiaramente folgorato più dai suoi occhi buoni che dalla sua bellezza), quanto perché - sembri di casa, sai dove sta il bagno? - a cui lei risponde che non è di casa, ma il bagno è la terza porta in fondo al corridoio. E lui allora, unprompted ma pieno di passione inizia a raccontarle di come gli attori di teatro abbiano questa superstizione che nel non andare al cesso prima di andare in scena si reciti meglio - non lo sapevo - risponde lei (e sì, è tedesca e siamo in germania ma qui parlano italiano), quasi intrigata dall'insolito approccio. - ma poi si è fatto uno studio, non so perché, e hanno scoperto che davvero la gente mente meglio quando deve andare in bagno - aggiunge lui tutto entusiasta. - però non ho niente su cui mentire - aggiunge, quasi amareggiato, dopo uno strano silenzio. - non dovevi andare al cesso? - chiede lei, non più catturata dall'autismo maschile. - Hai ragione - dice lui, prima di correre via. La nostra protagonista pensa tra lei e lei, o dice a una sua amica, che probabilmente quella era l'interazione meno cringe che avrebbe avuto tutta sera e che farebbe meglio ad andarsene. Uscita dalla casa si accende una sigaretta, e a una certa compare il protagonista maschio

che sta andandosene anche lui. - Ciao amica del bagno – la saluta con il solito entusiasmo da golden retriever – io me ne vado che qui mi annoio. - me ne stavo andando pure io – risponde lei e si scambiano due battute sulla serata. - non sei di qui? - lei chiede – no, sono appena arrivato per un master. Volevo conoscere gente... son pure stato nei locali BDSM, ai munch e quelle robe lì, ma di gente con gli occhi buoni non ne ho trovata da nessuna parte. - in che locale? Chiede lei? Io lavoro al \*\*\*, passa pure a qualche serata che ti faccio uno sconto amici – magari passo una sera – risponde lui, che oramai con la testa per aria è un po' triste per l'ennesima serata vuota di qualunque cosa possa rendere piena una serata. Scappo che ho un bus da prendere – fa, prima di uscire di scena. Lei continua a fumare, si accende una seconda sigaretta e aspetta un po'.

Passa un lasso di tempo indefinito e siamo dentro a un locale: serata spinta. La nostra protagonista è vestita pelle, harness e calze a rete: vibes da dominatrice, ma non troppo. Sta parlando con qualcuno al bancone, probabilmente il proprietario e/o un dipendente di questioni organizzative, quando entra il nostro protagonista. Il locale è vuoto, ha appena aperto. Timidamente si avvicina alla protagonista e la saluta, si presenta come il tipo a quella festa qualche tempo fa... lei lo riconosce, presa un po' alla sprovvista dal fatto che è in mega anticipo. - sì... sì, ricordo. Minchia, sei arrivato a inizio serata e sono a malapena pronta. Vabbè, meglio così, ti faccio un tour. Dice di qualcosa di sfuggita al barista e iniziano a fare un tour. Lui menziona di sfuggita quello sconto amici che all'ingresso ha comunque pagato quei 20 euro soliti. Lei per un attimo ridacchia e continua il suo giro. Arrivati nella zona privé lei gli fa con nonchalance – ti aspetto qui, basta che vai al bancone e ordini un drink special. Normalmente son 200, ma per te oggi son 150: il barista è già al corrente. Lui è preso un po' alla sprovvista, gli serve un attimo per elaborare, ma poi prende e va. Lei intanto, con quel solito fare distante che si ha in questi contesti, è entrata nel privé ed ignora il suo straniamento.

Intanto che il protagonista va al bar a pagare, io specifico che nella mia vita non ho mai visto performance sessuali offerte nei club BDSM. È illegale, non viene fatto, ma questo film non è un documentario e quindi vi attaccate. Fatto sta che lui torna da lei, lei si mette lì nel mood di fare il suo lavoro e gli chiede che cosa vuole, intanto che lui si spoglia. Lui risponde che non aveva capito che fosse lì per quello, ma se si doveva fare per forza qualcosa di dirle lei che cosa. L'atmosfera è un po' awkward, ma poi il sesso diventa pian piano dolcissimo. C'è tanta tenerezza nell'aria, ma resta uno scambio professionale. Mentre lei si risistema per tornare a lavorare, la sua curiosità ha la meglio e gli chiede se davvero non avesse capito che quella era la vibes – mi sembravi solo una persona con gli occhi buoni – dice lui con innocenza – e le persone con gli occhi buoni è bello ascoltarle e seguirle e cose così. - Vatti a sciaquare e vestiti – risponde lei, prima di lasciare la stanza. La serata prosegue con lui seduto al bar nel locale a bere una coca-cola e chiacchierare ogni tanto con sconosciuti, ogni tanto a fissare il vuoto come i cani fissano fuori dalla finestra. Lei ogni tanto passa con un cliente, spesso lo ignora e ogni tanto lo squadra con un certa curiosità. A una certa ripassa e lui è andato via.

Si rincontrano per caso, che lui sta correndo a lezione e si ferma per salutarla. Le butta lì un come va di cortesia e lei, ingoiato il rospo di quanto siano fastidiosi centri incontri, risponde con un mezzo sorriso. Lui le chiede se vuole un caffè. Lei è reticente, lui la tranquillizza con un – su, se fosse per provarci mi avresti rivisto al club negli ultimi mesi. E lei accetta. Davanti a un caffè parlano. Dopo i convenevoli, Lui le parla della sua ragazza lasciata in Italia, della loro relazione e di come andranno a vivere assieme. Lei ascolta, è interessata, chiede sulla loro non-monogamia e lui è contento di rispondere. Prima che si lascino lei dice qualcosa tipo che le farebbe piacere se ripassasse al club – sei l'unica persona con cui mi ha fatto piacere chiacchierare qui – risponde lui – immagino valga il prezzo dei drink in quel locale. I prossimi mesi vanno così, che si vedono al club e si fumano una sigaretta o fanno compagnia al bancone mentre lei è in pausa tra un servizio e l'altro. Nasce una bella amicizia, c'è molto accordo e a entrambi serve qualcuno di cui parlare. Capita una scena un giorno che lei vede uno all'ingresso che sta litigando coi bouncer... Vieni – dice, trascinando il protagonista con lei fino a un privé, dove si nascondono e lei gli racconta che questo è uno che si era ossessionato con lei e ora non può più entrare nel locale. Lì, nel privé, lei gli racconta un po' dei rischi del mestiere e di perché lo fa. Gli racconta del fatto che

cuce anche, che fa harness e cose così... Aspetta, credo che abbiano cacciato il tizio ormai, vieni – e lo porta all'ingresso dove in una teca vendono prodotti bdsm. Questa roba l'ho fatta io, così, per mettere qualche soldo da parte – gli racconta e lui esamina e prova a convincerla che è roba davvero di qualità, che potrebbe davvero farne un lavoro. Lei è stupita da questo livello di supporto e incoraggiamento. Da quella sera la loro amicizia si fa sempre più profonda... iniziano a beccarsi al bar, a bere qualcosa e una sera diventa lei che lo bacia e diventa loro due che escono assieme.

Non c'è conflitto neanche in possibili gelosie o triangoli amorosi. Si amano, lui ama la sua partner lasciata a casa, lei lavora senza che lui le metta addosso pressioni. È un rapporto sano, lui le parla della sua partner e lei gli parla di storie e tipi e cose così. Quando lui torna a casa per le feste, si sentono, quando è in germania si vedono e iniziano a passare tempo a casa di una o dell'altro. A una certa convivono.

Un giorno stanno girando per negozi...

Le analisi, le recensioni, le reviews dei film di Charlie Kauffman hanno senso  
quanto lo hanno le analisi, le recensioni, le reviews dei sogni, dei video/videoessay su youtube  
che siano quelle che davvero ti dicono qualcosa, o ti cambiano la vita o che guardi per aver qualcosa  
[davanti mentre stai a mangiare

o per dormire: a nessuna di queste metteresti delle stelline.

Così, allora, cosa rende un sogno tale e un film un film e un'essai un'essai,  
così come quale l'amore è il vero amore: quello da fiaba? È forse questione di  
primato: la tua persona speciale è quella con cui vivi i tuoi inizi, con cui vivi più inizi,  
di quantità ed è quella con cui spendi più tempo e fai cose o azioni e il tutto  
o di finalità ed è quella la cui mano stringi la notte che ti spegni?

Son domande assurde, perché lo sono.

E come l'amore da film non esiste, non esistono i film, i sogni, le essai  
e non esistono analisi, recensioni o reviews.

Come non esistono i terzi spazi in Nord Europa,  
ma esiste telefonare a una dozzina di amiche, che passeggi sul percorso della 92, un pomeriggio  
e nessuna risponde e chi risponde non c'è per un caffè. Esiste ed è bello ed è bellissimo  
anche solo avere la possibilità di telefonare,  
come lo è perdere i contatti, il silenzio da quando ti sei tolta dai social  
e hai perso davvero tanti contatti a cui tenevi.

Come lo è scrivere, da quando hai smesso di scrivere.

Un giorno stanno girando per negozi e li approccia un tizio. Scalinate di un centro commerciale, è uno scontro di spalle, questo qui gli viene addosso e poi lo deride e gli dice che ha avuto la notizia, gli fa condoglianze, ma che doveva aspettarsi di avere un std visto che esce con una prostituta... Lei è umiliata dalla situazione, lui è nonchalant, ma è evidente il segreto di pulcinella. E questa è una ragione di conflitto, la prima, ed è breve. Parlano, forse si scambiano uno sguardo soltanto ed è chiaro che tra loro non c'è conflitto, né dentro di loro. Quando lei cambierà vita, non sarà per questo evento.

E il resto si scrive un po' da solo... loro che superano qualsiasi forma di disagio, lui che supporta lei nelle sue scelte di vita e nel suo piccolo business che man mano sviluppa, lei che lo supporta nella sua incertezza e in quel tornare a casa che si avvicina. Un giorno, la sua laurea, c'è la sua famiglia salita a trovarlo, c'è la sua compagna. Tra lui e lei nessuna tensione o gelosia, nessuna tensione: si amano, si baciano e prima che lui torni in Italia si dicono ciao come se lo dicono due persone che sanno che i grandi addii sono qualcosa di forzato. Che anche se ci si allontana, se lo spazio cresce, non ci si allontana mai per davvero.

Qualche mese dopo, forse anno, lui e la sua compagna sono in cucina a cucinare. È inverno, è natale e a una certa si sente il suono del citofono. Lui risponde, spiaccica un saluto in tedesco e lei appare. È palese che non sia la prima volta che si vedono per le feste e che ormai sono una famiglia. A tavola, lei dice che ha deciso di trasferirsi... in Italia, che è stufa del locale e dei clienti e che il suo piccolo business va a gonfie vele. Lui e la sua compagna sono entusiasti e nel loro entusiasmo la invitano a stare da loro.

Son le piccole cose che fan commuovere le mie amiche. I finali strappalacrime fanno commuovere me. Qualche anno dopo lui e lei stan dormendo abbracciati nel letto, quando si sente il pianto di un bimbo. Lei si sveglia, lo scuote dicendogli – è tuo figlio, non mio, vacci tu. Lui blatera qualcosa e poi torna a dormire. Il bimbo dorme, lei allora si alza... entra nella stanza dove la madre, la compagna, tiene in braccio il bimbo. Lei si scusa, ma questa la ferma e le chiede se vuole tenerlo un poco. Il film si chiude con questa dolce immagine di due donne che dondolano un figlio tra le loro braccia, sotto una luce fioca. Senza conflitto, solo con tanto amore da dare.

Qui mi si dice – scrivilo, mettilo giù. Qui si dice che serve rappresentazione di relazioni non tradizionali, che serve più dolcezza in questo mondo. Qui si dice che mancano film di medio budget, che l'insuccesso delle commedie romantiche è sintomo di qualcosa di più profondo. Qui si dice troppa roba... le parole son sempre troppe e sempre scarse a dire di cose belle, e già Montale lo sapeva - malgrado ora le sue parole siano spiaccicate con quel fare performativo sui muri di qualche paesello olandese. Le parole son scarse, ma ne lascio comunque qui qualcuna, come traccia... come i sogni fanno con certe immagini. Come i ricordi dolci lasciano tiepide immagini nella mente di un bambino.